



Deputate vestite di bianco per la battaglia a favore della parità di genere nell'Italicum FOTO LAPRESSE

# Renzi punta a salvare la riforma ma l'ira delle donne scuote il Pd

## IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il premier punta a ottenere Italicum e taglio delle tasse entro domani. E twitta: «Rispettiamo il voto del Parlamento, nelle nostre liste parità assicurata»**



## L'APPUNTAMENTO

**D'Alema presenta il suo libro a Roma insieme al premier**

Ci sarà Matteo Renzi accanto a Massimo D'Alema, martedì prossimo alle 18 al Tempio di Adriano a Roma, in occasione della presentazione del nuovo libro dell'ex ministro degli Esteri *Non solo euro* (Rubbettino editore). A offrire l'occasione per l'incontro pubblico tra i due sarà dunque il libro, di cui *L'Unità* ha pubblicato ampi stralci, nel quale D'Alema traccia un quadro della crisi di legittimazione delle istituzioni dell'Unione. Una crisi che ha alimentato le proteste populiste, ma che anche a sinistra sta facendo crescere un sentimento antieuropeo.

**D**a una parte i faldoni con dentro le misure economiche che annuncerà domani, dall'altra il filo diretto con i suoi alla Camera (e con Forza Italia) sulle quote rosa della legge elettorale. Ieri per tutta la giornata Matteo Renzi ha giostrato su questo doppio fronte. Sempre un po' in bilico tra la vittoria e la battuta d'arresto. Del resto entrambi i terreni si sono fin qui mostrati scivolosi. E il rischio di cadere proprio nel momento in cui il suo governo dovrebbe dare il segno della svolta possibile non era remoto. E, nonostante lo scoglio quote rose sia stato superato, lo rimane. Come dimostra la dura reazione di un bel pezzo di deputati democratici, con le parlamentari in prima fila, a seguito della bocciatura degli emendamenti per la pari opportunità di genere. Un fronte che potrebbe creare più di un ostacolo all'iter dell'Italicum. Di «occasione persa» parla non a caso Gianni Cuperlo spiegando che «serve una buona legge e questa ancora non lo è». Mentre le deputate Pd lasciando l'Aula per protesta hanno chiesto la riunione del gruppo minacciando di far mancare il numero legale. Il che impedirebbe a Renzi di a mettere a segno l'uno-due fatto di Italicum e taglio delle tasse entro domani e quindi di dare un segnale probabilmente fondamentale per garantire al governo la possibilità di guardare con ottimismo a tempi lunghi.

È stato infatti lungo questo rettilineo che Renzi s'è mosso anche ieri. «Il Pd rispetta il voto del Parlamento sulla parità di genere, ma anche l'impegno della direzione Pd: nelle liste l'alternanza sarà assicurata», twitta in serata. Non a caso fin dall'inizio di questa diatriba ripete che la parità lui l'ha applicata, e non solo invocata o enunciata, fin da quando faceva il presidente della Provincia di Firenze. Che da sindaco aveva più donne che uomini in giunta e che poi anche come segretario del Pd prima e presidente del Consiglio poi s'è circondato di squadre rosa. «Un governo con metà ministri donne non c'era mai stato prima», annota Renzi. Quindi chi chiede norme che garantiscano la presenza femminile anche nel futuro Parlamento «con me sfonda una porta aperta».

Renzi si fida meno di chi invece usa queste argomentazioni con scopi stru-

mentali. Che sarebbero quelli e quelle che si muovono, anche dentro e fuori il Pd, con l'obiettivo, appunto, di sgambettare proprio mentre ha iniziato la sua corsa. L'affondo velenoso di domenica sera alle parlamentari più preoccupate di essere rielette che non dell'effettiva parità di opportunità fra uomo e donna in tutti i campi della società, aveva proprio questo significato. Da qui l'avvertenza inviata a più riprese ai suoi: ok le quote rosa, ma non a costo di far saltare tutto. Quindi si fa solo se tutti i contraenti sono d'accordo. E vista la contrarietà di un pezzo significativo di Forza Italia c'è spazio per solo due ipotesi: o si convince Berlusconi, come è successo per l'emendamento che lega le sorti dell'Italicum alla fine dell'attuale Senato, o non se ne fa nulla. Problema però non da poco. Infatti ieri pomeriggio Renzi s'è accorto che Berlusconi non poteva essere convinto perché non è in grado di tenere unito tutto il proprio gruppo neppure su una mediazione 60-40.

Troppi e troppo forti i no, a cominciare da quello di Brunetta, per essere bypassati dalle passionarie azzurre, ieri in bianco come molte altre colleghe del Pd in difesa delle pari opportunità di genere. Uno sfaldamento di Forza Italia sarebbe stata una evidente mina innestata sul futuro dell'Italicum. Pronta a esplodere più avanti, al Senato, magari su tempi più indigeribili per Berlusconi: dalle preferenze al conflitto di interessi. Modifiche all'Italicum che a Renzi starebbero state anche bene, ma non al prezzo di far crollare tutta l'impalcatura delle riforme, facendo venire meno il pilastro di Forza Italia. Eventualità che, evidentemente, farebbe morire sul nascere qualsiasi ipotesi di riforma della carta costituzionale. Del resto l'avvertimento di Daniela Santanchè era stato fin troppo chiaro: «Se passano le quote rosa il vero sconfitto sarà Renzi».

Da qui la scelta del governo (ma anche del Pd) di non dare alcuna indicazione, come invece avrebbe voluto la minoranza democratica, e di lasciare all'Aula l'onere-onore di decidere. A voto segreto. Un particolare tecnico non trascurabile politicamente perché ha permesso anche a chi (anche nel Pd) le quote rose pur le voleva di poterle affondare per non far affondare tutta la nave dell'Italicum.

Ora però ci sarà da ricucire nel partito. Il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini è ottimista: «Per noi non cambia nulla perché noi manteniamo ancora più forte l'impegno per il 50 e 50 nelle liste elettorali».

condotte comunque vadano a finire». Solidarietà maschile? Né Brunetta né Verdini hanno sfoggiato lo smoking bianco. «Nino Bosco dell'Ncd mi ha detto che più della camicia bianca non poteva fare - scherza Ravetto - Rammarico per il mio fidanzato (il Pd Dario Ginefra, ndr) che invece se l'è messa azzurra...».

Camicia candida e cravatta nera a pois per Nunzia De Girolamo. Camicia senza collo per Annagrazia Calabria che ha firmato l'appello ai leader di partito ma, come Michaela Biancofiore, in beige, fa parte della pattuglia più scettica: «Il principio delle quote è sbagliato e non è lo strumento adeguato per combattere la distorsione culturale che esiste in Italia. Ma il punto, oggi, è tutto politico». Questo: «Con le liste bloccate è difficile che prevalga la meritocrazia». Dolce vita per Gabriella Giammanco. Mise bianconera per Mara Carfagna, che sorride e incrocia le dita. Di tutt'altro umore in serata. Seta bianca sotto giacca arancio per Renata Polverini. Tubino per le Dem Alessandra Moretti, che dedica la giornata a Nilde

Iotti, e Cristina Bargerò. E poi Roberta Agostini, Titti Di Salvo, la centrista Dorina Bianchi (perdonata dalle «cugine» forziste per aver loro suggerito di chiedere l'intercessione di Francesca Pascale). Attraversa il Transatlantico il ministro Boschi, in pantaloni neri e camicia verde acceso. Molti occhi femminili la fulminano, ma ministre e componenti della segreteria renziana si tengono fuori dalla contesa. Perché, nelle stesse ore, le trattative per sbrogliare la matassa vanno avanti serratissime, e passi falsi sono vietati.

Daniela Santanchè, tailleur pantalone rosa shocking e tacchi al solito altissimi, è la contro-eroina della giornata. «Le quote per me sono umilianti. E il bianco ingrassa, non tutti possono permetterselo...». Ignazio La Russa la omaggia: «Daniela è bellissima, ma io l'ho sempre considerata un maschio. Ricordate quando Berlusconi diceva: non la conoscevo prima che andasse a Casablanca?». Lei sorride: «Non mi faccio strumentalizzare, piuttosto che la parità di genere voterò le preferenze». E i due si danno il cinque.

# Le precarie precisazioni dei tecnici prestati alla politica

**D**a qualche settimana, alle abituali analisi del suo Osservatorio sul Sole 24 Ore, alle frequenti interviste a giornali e settimanali di ogni orientamento, agli interventi in convegni accademici, iniziative di partito e persino di corrente, il professor Roberto D'Alimonte ha aggiunto una nuova forma di esternazione del suo pensiero: la precisazione della rettifica alla precedente precisazione.

Il fatto è che D'Alimonte, esperto di leggi elettorali, non ha disdegnato l'impegno diretto quale ambasciatore di Matteo Renzi presso Denis Verdini nella prima delicatissima fase di gestazione dell'Italicum (riforma della quale si è modestamente definito più «zìo» che «padre»). Ma in questo passaggio dal ruolo di osservatore a quello di giocatore, non ha smesso né i panni, né le abitudini, né le rubriche del commentatore. Di qui i frequenti fraintendimenti e le non meno frequenti, necessarie precisazioni.

Per stare solo alla settimana appena conclusa, lunedì 3 marzo il professor D'Alimonte veniva intervistato dal *Corriere della sera*. Titolo: «La bacchettata

## IL CASO

FRANCESCO CUNDARI  
@peraltro

**Dalle parole di Monti sulla crisi del 2011 a quelle di D'Alimonte sull'Italicum: quando le rettifiche a pioggia non fanno che evidenziare il problema**

di D'Alimonte: testo da rivedere, ecco gli errori». Intervista che partiva peraltro da una critica già espressa dal professore nell'articolo del giorno precedente sul *Sole 24 ore*. «Si - precisava il professore sul *Corriere* - il testo prevede un meccanismo che garantisce al vincitore 321 seggi alla Camera, a fronte di una maggioranza assoluta di 316 deputati: non si possono lasciare le sorti del Paese in mano a 6 persone, sareb-

be una maggioranza troppo fragile».

Tre giorni dopo (giovedì 6), a margine di un'iniziativa a Firenze con gli studenti della Luiss, coglieva l'occasione per chiarire ai giornalisti presenti che la sua non era una «sconfessione» della riforma, ma una questione di merito. «Questo sistema di soglie complicate, con lo sconto, speciali - spiegava - va incontro a una richiesta di Berlusconi. Dal mio punto di vista ritengo che questo sistema di soglie sia troppo complicato e probabilmente anche viziato da incostituzionalità alla luce della sentenza della Consulta; ma sono compromessi che vanno accettati». Il giorno dopo (venerdì 7), evidentemente ansioso di precisare ancor meglio il suo pensiero, rilasciava una nuova intervista, questa volta al *Fatto.it*. «Voglio chiarire - esordiva riferendosi alla battuta sul suo essere solo zio dell'Italicum - ho detto quella cosa non per disconoscimento della legge ora in discussione. Ma come riconoscimento dei veri ideatori e facitori della legge elettorale che sono Renzi e Berlusconi».

Lo stesso giorno, però, il professore parlava anche in un'altra iniziativa pub-

blica, e in questa occasione, secondo *il Fatto* (questa volta l'edizione cartacea di sabato 8), avrebbe attribuito a Napolitano la responsabilità di avere affossato l'accordo sul modello spagnolo maturato inizialmente tra Renzi e Berlusconi. Di qui la nuova polemica sul ruolo del Quirinale, con il duro editoriale di Antonio Padellaro. E il giorno dopo, inevitabilmente, la nuova precisazione del professore sul ruolo del Capo dello Stato che «da quanto ho potuto intuire, ha utilizzato il suo potere di *moral suasion*, e non di veto, affinché il sistema di voto in gestazione fosse in linea con i principi fissati nella recente sentenza della Consulta, e in particolare quello di un giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità».

Il problema è che non si vede come la catena delle rettifiche possa essere spezzata. Da settimane, infatti, ogni precisazione sul giusto modo di interpretare la precedente precisazione si rivela, a sua volta, bisognosa di ulteriore precisazione su come interpretarla. Un paradosso ben noto ai filosofi del linguaggio, ma forse meno familiare ai tecnici prestati alla politica. Basti ricor-

dare, sempre a proposito del ruolo del Quirinale, la recentissima polemica scatenata dalle dichiarazioni del professor Monti sulla nascita del suo governo, e in particolare sul fatto che Napolitano lo avrebbe sondato sull'ipotesi già qualche mese prima. Dichiarazioni che hanno suscitato, da parte di grillini e berlusconiani, accuse di colpo di stato e attentato alla Costituzione tanto prevedibili quanto infondate. E ovviamente del tutto impermeabili all'inevitabile serie di successive precisazioni e controprecisazioni.

Con tutti questi fraintendimenti, viene da chiedersi se il problema non sia proprio il ruolo di tanti tecnici, studiosi e osservatori prestati alla politica, che negli ultimi vent'anni hanno acquisito a ogni livello un ruolo crescente, inversamente proporzionale al declinare di partiti e politici di professione. Abituati cioè per professione a confrontarsi con regole e galateo istituzionali, non meno che con il problema del consenso popolare. Ma questa è probabilmente una conclusione troppo tranchant, che avrebbe bisogno di molte precisazioni.